

## Note e discussioni

---

### La lingua del Regime nei testi unici di Stato

di Gabriella Macciocca

La riflessione sulla lingua del Novecento ha raggiunto la sua completa configurazione, alimentata dalle osservazioni di carattere storico-sociale, che hanno individuato nella scuola, nella stampa, nel servizio di leva, nella migrazione interna e, d'altro canto, nel grande flusso dell'emigrazione italiana verso i diversi continenti, nelle guerre, ed altro ancora, i punti di forza per l'unificazione linguistica del paese, e per la diffusione e la conoscenza della lingua italiana<sup>1</sup>. Dalla dimensione letteraria, che contraddistingue e domina la lingua italiana, alla dimensione dell'uso, alla conquista del parlato inesistente fino alla metà del secolo XX, il cammino della lingua ha conosciuto avanzamenti determinati da eventi storici e dal mondo della comunicazione, eventi che hanno talora accelerato il processo di unificazione linguistica, e talora imposto condizioni e restrizioni.

La formazione linguistica della Nazione ha rappresentato il grande obiettivo dell'Unità d'Italia, perseguito prioritariamente nell'intero apparato scolastico: dalle grammatiche ai manuali, dalle enunciazioni ministeriali e governative alla parola degli scrittori.

Tra le direzioni intraprese dalla lingua nel Novecento, in una scala di diverse grandezze, prende corso la lingua italiana del Ventennio, con impostazioni ormai acquisite cui si rinvia implicitamente<sup>2</sup>. Per una più completa definizione della lingua del Ventennio, vengono presentati alla riflessione alcuni brani prelevati dai testi unici di Stato: ambito sinora poco nominato e poco conosciuto<sup>3</sup>.

1. T. De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 1966 (ed edd. successive), cap. III.

2. Per le coordinate fondamentali sulla lingua e sulla politica del fascismo, e sulla campagna contro i dialetti, le lingue delle minoranze, le parole straniere, si rinvia agli strumenti della storia della lingua italiana, in particolare P. V. Mengaldo, *Storia dell'italiano del Novecento*, il Mulino, Bologna 2014, I.1, IV.1; C. Marazzini, *La lingua italiana. Profilo storico*, il Mulino, Bologna 2002, XII.2, e alla bibliografia di approfondimento in essi citata.

3. I testi unici sono nominati, con solo riferimento alla imminente compilazione e adozione enunciata dalla Commissione ministeriale del 1928, in G. Klein, *La politica linguistica del fascismo*, il Mulino, Bologna 1986, p. 58. Mi sono occupata di questo argomento, con particolare attenzione alle impostazioni grammaticali, dal periodo preunitario al Ventennio, nella comunicazione al XIV Congresso della Silfi *Acquisizione e didattica dell'italiano*, Madrid, 4-6 aprile 2016, i cui atti, *L'italiano, lingua d'apprendimento: riflessioni teoriche, nuovi apprendenti*

Il testo unico per la Scuola primaria era stato istituito con la legge n. 5 del 7 gennaio 1929: iniziò a circolare, nella duplice versione del sillabario e del libro di lettura, a partire dal 1930.

Sull'importanza del termine, sulla sua pregnanza, si è portati dal sintagma costituito in unione con l'agg. 'unico': sul territorio nazionale il testo unico sarebbe stato condiviso da tutta la popolazione scolastica, e necessariamente dalle famiglie con figli in età scolare; una sola partizione isolava le scuole rurali. Tanto più potente per la destinazione per cui era stato progettato: i bambini della scuola primaria, la formazione dell'individuo e del cittadino, e cioè, per usare un termine che in italiano non esiste, la *Grundschule*.

Solo per tracciare una piccola premessa, il testo unico ha certamente rappresentato per alcune circostanze, in un'Italia in cui il tasso dell'analfabetismo era elevatissimo, l'unico materiale scolastico, o per meglio dire librario, ad entrare concretamente in ambiti familiari e sociali lontani dalla scolarizzazione, e dalla formazione intesa in senso scolastico, come in linea di massima gli ambiti rurali.

La costruzione del testo unico esplicita la presenza di strategie comunicative che hanno implicato diversi codici: l'intertesto è costituito da lingua – immagini – riferimenti alla vita politica, sociale e culturale del paese.

Nel dettaglio, le immagini unite alle parole, e la scelta delle pagine destinate ai libri di lettura, o ai sussidiari, consentono di entrare nel vivo della formazione e di constatare l'operazione linguistica più grande avvenuta nel corso del Ventennio: l'effetto unificatore e accentratore è riferibile alla natura del testo stesso, unico su tutto il territorio nazionale. Dei segni della politica linguistica, il testo unico accoglie in larga misura l'utilizzazione dei motti, degli slogan, degli aforismi<sup>4</sup>.

Va ancora premesso che la realizzazione dei testi unici ha contato sulla collaborazione di illustratori famosi, talora artisti contemporanei delle belle arti, e di scrittori importanti; non secondario aspetto, nell'intera operazione editoriale prese parte attiva il Capo del Governo. L'editore era rappresentato dalla Libreria dello Stato.

Senza qui entrare nel dettaglio della reale proiezione delle forze e dei mezzi implicati, che richiede l'estensione di una ricerca più grande<sup>5</sup>, vengono presentati alcuni esemplari di testi unici, con prelievi di brani, ed essenziali riferimenti bibliografici.

Nel 1930, al passo con il programma ministeriale, viene pubblicato il *Sillabario e prime letture* di Oronzina Quercia Tanzarella, le illustrazioni sono a cura di

*e storia*, a cura di M. Borreguero Zuloaga, sono in corso di stampa presso il Peter Lang di Frankfurt a.M.

4. Sui motti e gli slogan, T. De Mauro, *Le parole e i fatti*, Editori Riuniti, Roma 1977, pp. 151-2; M. Isnenghi, *Il detto fascista*, in *La lingua scorciata – detto, motto, aforisma*, Liviana, Padova 1986, pp. 201-16; cfr. anche *Me ne frego!: il fascismo e la lingua italiana*, regia di Vanni Gandolfo, da un'idea di Valeria Della Valle, Istituto Luce Cinecittà, Roma 2014.

5. Una raccolta dei testi, unitamente all'assegnazione di tesi di carattere storico-grammaticale, è stata avviata presso la cattedra di Linguistica italiana e didattica dell'italiano nel Corso di laurea di Scienze della formazione primaria dell'Università degli Studi di Cagliari.

Mario Pompei. Dopo la *Premessa necessaria*, nel sillabario vengono presentate le vocali, personificate da immagini propriamente ispirate ai libri per ragazzi, e da brevi filastrocche che si concludono con una rima sulla vocale in questione; a seguire, nella presentazione delle consonanti, anch'esse dotate di piccole composizioni in rima, si trova un disegno che raffigura due balilla, e la frase: «salutano romanamente la bandiera "Per l'Italia, alalà!"»<sup>6</sup>; nella pagina successiva, dopo la presentazione delle sillabe *is, as, os, us*, supportata da una serie di esempi, è riportata la frase centrata: «Per Mussolini, "eia! eia! Alalà!"»; ed ancora, disseminate nel testo, «Il nostro sovrano è Vittorio Emanuele. Viva il Re! Viva Mussolini!»<sup>7</sup>; «Fiorella à una spilla a forma di fascio; è fatta molto bene e fa bel vedere sul vestito nuovo»<sup>8</sup>; «Il fascio littorio è il simbolo del Fascismo. Esso è formato di tante bacchette unite insieme e di una scure. Luciano ne ha uno piccino piccino allo occhiello»<sup>9</sup>.

Nel sillabario, come anche negli altri testi unici, prende corso la narrazione delle avventure del piccolo balilla Bruno Sereni, animate dagli ideali delle giovani generazioni fasciste (il valore è solitamente ricompensato con la divisa del piccolo balilla, la camicia nera ecc.).

Nel 1931, viene stampato il *Sillabario e piccole letture* di Dina Belardinelli Bucciarelli, con le illustrazioni di Angelo della Torre. Nelle *Avvertenze per gl'insegnanti* viene premesso che, solo successivamente all'addestramento ai suoni e ai segni, sarebbe stato possibile proporre i brevi testi ispirati al sentimento della famiglia, alla religione, alla patria. Nel sillabario il richiamo all'igiene è continuo, costituisce l'argomento di fondo di molte letture e riflessioni grammaticali.

Ciascun momento didattico è attualizzato con riferimenti al Regime, ai suoi rappresentanti, alla politica sociale. In fase proemiale, nella presentazione delle vocali, appare l'immagine di uno scolare in camicia nera che scrive alla lavagna il motto *Eia!*; più avanti «Io sono italiana. Io sono italiano. Per l'Italia nostra: *eia, eia, eia, alalà!*»<sup>10</sup>.

Per la presentazione del digramma *sc*, è usata la parola "fascio" accompagnata dall'immagine del fascio littorio e dalla frase *Viva l'Italia Fascista!*; nel breve testo che segue, parole contenenti il digramma *sc*:

Il Fascio tutti i bimbi lo conoscono bene. Lo vedono nella scuola e nella casa; lo vedono nel piccolo scudetto che il babbo e la mamma appunta sul suo vestito. Tutti i bimbi d'Italia sono piccoli fascisti. Amano il Re, amano il Duce. Hanno imparato i canti della Patria e li ripetono lietamente: Giovinezza, giovinezza, primavera di bellezza...<sup>11</sup>.

6. O. Quercia Tanzarella, *Sillabario e prime letture*, illustrazioni di Mario Pompei, Libreria dello Stato, Roma 1930, p. 38.

7. Ivi, p. 35.

8. Ivi, p. 38.

9. Ivi, p. 50.

10. D. Belardinelli Bucciarelli, *Sillabario e piccole letture*, illustrazioni di Angelo della Torre, Libreria dello Stato, Roma 1931, pp. 9, 32.

11. Ivi, p. 82.

Più avanti, *La preghiera dei bambini italiani* è animata, in un progressivo crescendo, dall'amore per la famiglia, il Papa, il Re, il Duce<sup>12</sup>.

*Il libro della prima classe* di Maria Zanetti, illustrato da Enrico Pinochi, stampato nel 1937, è destinato «a tutti i bimbi d'Italia», come recita l'*Avvertenza agli insegnanti*.

Il testo è intimamente ispirato agli ideali del Regime, quali la potenza dell'Italia imperiale, l'amore per il Duce ecc. I disegni del Pinochi raffigurano le “perfette donnine” e le “brave mammine” dedite alle mansioni domestiche: nella presentazione del digramma *sc*, tra le parole riportate, si trova la parola “scopa” legata ai doveri delle Piccole Italiane; per la presentazione del digramma *gl*, si ricorre per altro verso a “figlio”, ai doveri del Figlio della Lupa, e alle parole “battaglia”, “mitraglia” ecc.<sup>13</sup>; l'associazione è implicita: Balilla = soldato, Piccola italiana = donna di casa. Per la presentazione della consonante *n*, un'intera pagina è riempita di immagini di giovani balilla con la mano destra alzata, sotto l'intestazione «io noi», seguita da «A noi!», e la prosecuzione con frasi e motti rinviati all'Inno a Roma<sup>14</sup>; d'altronde, sin dalle prime pagine, si trova la riproduzione di “Eia, eia, eia!”, talora riferita direttamente a Benito Mussolini<sup>15</sup>.

Le letture e gli esercizi traggono argomento dai discorsi pubblici, dalla storia edificante del partito, così ad esempio, dopo una pagina consacrata alla conquista dell'Abissinia, si trova la lettura *Benito Mussolini*, in cui varia la grandezza del formato, notevolmente più grande nella formula finale, centrata in basso nella pagina, costituita dal motto *A noi*<sup>16</sup>.

Il testo *Balilla*, nelle pagine successive, è seguito dal testo *Benito Mussolini*, centrato, in carattere corsivo, in cui viene attribuito appunto al Duce il merito di aver assegnato l'appellativo “Balilla”<sup>17</sup>.

Andando avanti, in concomitanza con un'immagine del Duce che tiene tra le braccia un balilla (la didascalia recita «Ecco una bella stampa a colori: il Duce abbraccia un piccolo balilla e lo bacia. Il bimbo offre al Duce alcuni bellissimi fiori»), è riportato un breve testo, in grandi caratteri corsivi, in cui il Duce è paragonato al buon padre che ama ed è riamato dai bimbi; in basso nella pagina, in corsivo maiuscolo, prende risalto la frase: «Evviva il Duce d'Italia!»<sup>18</sup>.

La pagina contrapposta, con il titolo in neretto maiuscolo, *Camicie Nere*, è riempita da immagini maschili di diverse età, corredate dalle didascalie: «Piccole Camicie nere: voi siete l'avvenire della Patria», «Forti Camicie nere: voi siete la difesa della Patria».

12. Ivi, p. 109.

13. M. Zanetti, *Il libro della prima classe*, illustrazioni di Enrico Pinochi, Libreria dello Stato, Roma 1937, pp. 81, 109.

14. Ivi, p. 25.

15. Ivi, pp. 7, 27, 37.

16. Ivi, p. 61.

17. Ivi, pp. 62-3.

18. Ivi, pp. 76-7.

Tra le letture delle ultime pagine, che mostrano una maggiore estensione, si trova il testo *Parla il Duce*<sup>19</sup>, in cui il ruolo dell'io narrante è svolto da un giovanissimo personaggio:

Anche Carletto ascolta col respiro sospeso; gli sembra di essere a Roma, di vedere il Duce al balcone di un palazzo grande e bello, di veder la folla che grida: – Duce, Duce! [...] Oh se Carletto fosse più grande! Partirebbe volontario, sarebbe un soldato valoroso.

Il *Sillabario. Scuole rurali* di Alessandro Marcucci, con i disegni di Duilio Cambellotti, è stato stampato nel 1930.

L'impostazione del Marcucci si mostra di diverso impianto già dalle prime pagine, con grande cura per i grafemi, affiancati da immagini o segni di qualche somiglianza, come ad esempio il cerchio e l'uovo per l'occhiello delle vocali.

Nella presentazione dell'intero sistema linguistico, anche nel sillabario del Marcucci sono continui i riferimenti all'Italia, la Patria, il Re, la Regina, il Duce, il Fascismo; i nomi dei personaggi reali o politici sono in carattere rosso. In una breve esemplificazione:

Passano i soldati d'Italia – la loro bandiera à tante medaglie prese in guerra – levati il cappello e saluta romanamente<sup>20</sup>.

Dio proteggi la Patria – Dio proteggi il Re – Dio proteggi il Duce –<sup>21</sup>.

Dio ci à fatto nascere in una terra che è una delle più belle del mondo – questa terra è l'Italia e noi dobbiamo amarla come amiamo nostra madre – dobbiamo difenderla da chi ce la vuole prendere – molti italiani sono morti per difenderla. Dio à dato all'Italia un Re e una Regina buoni e gentili – ha dato anche all'Italia il Duce – Benito Mussolini – che vuole fare degli italiani il primo popolo del Mondo. Viva il Re – Viva la Regina Viva il Duce<sup>22</sup>.

Tutti in Italia lavorano senza odiarsi in pace e in concordia – Prima non era così – ma è venuto un uomo che sente nel cuore tutte le gioie, tutti i dolori degli Italiani – che vuole la Patria ricca e sicura in pace – forte e vittoriosa in guerra – BENITO MUSSOLINI – Egli à dato pace all'Italia – à dato lavoro e bene agl'Italiani<sup>23</sup>.

Il Fascio. Ecco il nuovo segno che BENITO MUSSOLINI ha dato all'Italia<sup>24</sup>.

I bimbi d'Italia sono tutti Balilla<sup>25</sup>.

L'anno venturo sarò Balilla – E io sarò Piccola Italiana<sup>26</sup>.

I brani costituiscono anche la sede delle esercitazioni: l'assenza della punteggiatura, generalmente sostituita dal trattino, sarebbe stata colmata con l'applicazione degli alunni.

19. Ivi, pp. 138-9.

20. A. Marcucci, *Sillabario. Scuole rurali*, illustrato da D. Cambellotti, Libreria dello Stato, Roma 1930, p. 106.

21. Ivi, p. 104.

22. Ivi, p. 120.

23. Ivi, p. 112.

24. Ivi, p. 113.

25. Ivi, p. 62.

26. Ivi, p. 101.

Passando ai libri per la seconda classe, nel testo di Alfredo Petrucci, del 1936, si trova la definizione dell'“italiano nuovo”, che vale la pena di riportare:

Così, egli pensa, si forma l'Italiano nuovo, soldato fin dalla nascita. Servire la Patria, in pace e in guerra, da bimbi, da giovani, da vecchi; servirla sempre, col libro e col moschetto, per poterla vedere ognora più grande, più potente, più temuta: questa è la missione dell'Italiano nuovo<sup>27</sup>.

*Il libro per la seconda classe* della Quercia Tanzarella ospita il breve testo *Obbedire*, disposto all'interno di un disegno di Mario Pompei, tra una sovrastante sagoma di uomo e un piccolo balilla<sup>28</sup>:

Fu domandato a un sapiente: – Quale dev'essere la prima virtù del bambino?

Rispose: – L'obbedienza.

– E la seconda?

– L'obbedienza.

– E la terza?

– L'obbedienza.

La parola 'obbedire', usata in tutta la pregnanza etimologica e politica, diventa persino un motivo ornamentale<sup>29</sup>; frequentissima nei testi unici è la ripresa del motto *credere, obbedire, combattere*.

A questo proposito, vengono riprodotti alcuni esercizi sulla morfologia verbale, tratti dal *Libro della III classe* di Angelo Zammarchi e Cesare Angelini<sup>30</sup>:

5. *Coniugate, a voce o per iscritto* (Io sono fiero di essere italiano. Tu... Egli... Noi... Voi... Essi...):

a) Io sono fiero di essere italiano.

b) Io ho una Patria grande e potente.

c) Sono stanco e ho sete.

d) Io ammiro i valorosi soldati italiani.

e) Credo, ubbidisco, combatto.

f) “Nel nome di Dio e d'Italia, giuro di eseguire gli ordini del DUCE e di servire con tutte le mie forze e, se necessario, col mio sangue la causa della Rivoluzione fascista”.

6. *Coniugate, a voce o per iscritto*:

a) Se sarò stanco mi riposerò.

b) Quando avrò un bel libro lo leggerò.

c) Io fuggirò sempre le cattive compagnie.

27. A. Petrucci, *L'italiano nuovo. Letture per della 2a classe elementare*, illustrazioni di Piero Bernardini, Libreria dello Stato, Roma 1936, p. 90.

28. O. Quercia Tanzarella, *Il libro della seconda classe*, illustrato da Mario Pompei, Libreria dello Stato, Roma 1930, p. 11.

29. Come per esempio nel testo di Nazareno Padellaro, *Il libro della terza classe elementare*, illustrazioni di Carlo Testi, Libreria dello Stato, Roma 1937, p. 56, sotto il quale motivo ornamentale è disposto il testo dal titolo *Obbedite perché dovete obbedire*, pp. 56-7.

30. A. Zammarchi, C. Angelini, *Libro della III classe. Religione. Grammatica. Storia. Geografia. Aritmetica*, Libreria dello Stato, Roma 1943, p. 63.

- d) Parlerò poco e ascolterò molto.
- e) Io tirerò diritto.
- f) Se studierò sarò promosso.
- g) Crederò, ubbidirò, combatterò.

Ed infine, per chiudere la breve rassegna, il brano *La casa del Duce*, proposto nel libro per la terza elementare, del 1930:

– Ed io sono stato nella casa dove nacque il Duce [...] La mia famiglia villeggiava in Romagna, e poiché io ed i miei fratelli eravamo stati tutti promossi, per premio il babbo ci condusse a visitare i luoghi dove Benito Mussolini nacque e passò la fanciullezza. Il viaggio, in automobile, fu bellissimo; le strade corrono tra il verde fitto dei poderi coltivati come giardini; si attraversano piccoli e grossi paesi industri, dove la popolazione è tutta intenta al lavoro; poi si va in salita; il paesaggio è ancora più ameno, poggi e monti incoronano l'orizzonte.

Prima di arrivare a Predappio, il paese dove il Duce nacque, il babbo fa fermare la macchina e dice:

– Questa è la strada che da fanciullo Egli tante volte percorse.

Noi guardavamo commossi; ci pareva di vederlo, piccolo come noi, camminare all'ombra delle siepi, con un libro in mano.

Si riprese la strada, sempre un po' in salita; ecco le prime case di Predappio, la scuola grandiosa, un palazzo magnifico sullo sfondo di un poggio; sembra di essere in una città. Mio padre dice:

– Quello è il palazzo Varano [...] All'ultimo piano viveva la famiglia Mussolini: il padre faceva il fabbro, la madre insegnava nella scuola ai bambini del paese. Modesti erano, ma pieni d'intelligenza e di fede. Qui il Duce visse la sua fanciullezza; da quelle finestre il suo sguardo spaziava nel mondo. Questa casa adesso è un monumento storico. Più umile, ma non meno significativo è il luogo dove adesso andremo – dice ancora mio padre – ed a piedi si va su per la stradetta che conduce alla casa dove nacque il Duce.

È una di quelle povere ma pittoresche casette dai muri scrostati, con la scaletta esterna, un albero a fianco, come se ne vedono tante nei piccoli paesi; ma a noi quei gradini sembrano quelli di una chiesa, e con vera religione, dopo aver guardato la porticina chiusa della stanzetta terrena nella quale lavorava il padre del Duce, penetriamo nella camera dove Egli nacque.

Si osserva tutto in silenzio; il grande letto coperto da un semplice coltre a quadretti, il camino, la tavola, la lampada, le cose tutte che lo videro nascere. Mio padre ci racconta in brevi tratti la sua vita.

[...] Poi il babbo ci fa scrivere il nostro nome nell'album dei visitatori, che raccoglie migliaia e migliaia di firme, e quando lasciamo la casetta ci sembra di essere +diventati migliori<sup>31</sup>.

31. *Il libro della terza classe elementare: letture, religione, storia, geografia, aritmetica*, compilato da Grazia Deledda, illustrato da Pio Pullini, Libreria dello Stato, Roma 1930, pp. 7-12 (si cita dalla rist. del 1934).